



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Compendio Della Storia Antica Ovvero Dè cinque Grand' Imperj che hanno preceduta la nascita di Gesù Cristo

Duchesne, Jean-Baptiste Philippoteau

Venezia, 1755

Discorso Preliminare Sopra l'Istoria antica, per ischiarire i principj della medesima.

urn:nbn:de:hbz:466:1-35892

DISCORSO PRELIMINARE

*Sopra l' Istoria antica, per ischiarire
i principj della medesima.*

VArrone, uno de' più grand' ingegni,
e il più Dotto, che fosse tra' Ro-
mani nel Secolo di Augusto, avendo
esaminato tutti i monumenti, che l'anti-
chità profana somministra all' Istoria, di-
ceva, che dopo il principio del Mondo fin
al primo diluvio, tutto era occultato sot-
to il velo dell' ignoranza: che dopo que-
sto Diluvio fin alla prima Olimpiade,
quasi tutto era sfigurato dalle Favole:
ma che dopo la prima Olimpiade (che
precede la fondazion di Roma di circa
23. anni) è venuto il tempo dell' Isto-
ria, poichè i fatti sono stati meglio ri-
conosciuti, e autenticati col suggello del-
la verità.

Var. apud
Censor. l.
2. d. die
nat. c. 21.

Questo grand' Uomo non avea cog-
nizione dei Libri Sacri dell' antico Testa-
mento, colla scorta de' quali la Storia ri-
monta sicuramente fin al principio del
Mondo. S' ella non s' estende bastevol-
mente sopra gli avvenimenti de' primî
Secoli, per contentare l' avida curiosità:
tuttavia dice abbastanza, per istruirci
delle verità essenziali alla vera felicità
dall' Uomo. Questo è il solo scopo di
questi Santi Libri.

Questa face sì luminosa trasportata tra
l' ombre delle favole, mostra chiaramen-
te, che quelli, che le hanno inventate,
lavorarono sopra il fondo della verità.
L' antica tradizione, che i Figli, e Ni-
poti

poti di Noè aveano tramandata di generazione in generazione, ne' paesi, ch'essi abitavano, servì loro di primo abbozzo. Questo fondo, quantunque ricco, e interessante, parve troppo semplice, e troppo serio a quegli Spiriti, che altro non cercavano, che il maraviglioso, ed allegro, per divertirsi. Essi presero ad ornarlo, e lo guastarono. La verità, che tanto più ci riesce cara, e più facilmente si riconosce, quanto da semplicità maggiore è accompagnata, è stata avviluppata tra le finzioni. Solamente col favore delle nostre sante lettere si può sviluppare, e almeno in parte distinguere dalla menzogna, e chiarirsi, che la favola è una copia alterata de' fatti Storici dell'antico Testamento. Molti dotti Uomini hanno dimostrato questo punto, per via de' confronti ben fondati tra l'una, e l'altra.

Basta aver occhi per veder chiaramente, che il Saturno della Favola, Figlio del Cielo, e della Terra, altro non è che Adamo, il primo degli Uomini, e Noè il ristauratore, confusi in una sola persona, alla quale s'attribuisce ciò, che si conviene a tutti e due. L'hanno fatto nascere dal Cielo, e dalla Terra, perchè, secondo Varrone, *le anime degli Uomini vengono dal Cielo, e i corpi dalla Terra*. Vi si vede, che le età dell'oro di Saturno, età la quale è stata sì magnificamente descritta dai Poeti, non è senon una poco viva pittura dello stato felice di Adamo avanti il peccato, figurato dalla rivolta di Saturno contro il Cielo, che

Var. l. r.

de ling. lat.

gli avea dato l'essere. Si vede, che i Figli di Saturno, Giove, Nettuno, e Plutone, tra' quali è stato ripartito l'Universo, rappresentano i tre Figli di Noè, Japhet, Sem, e Cham, a' quali fu data per loro appannaggio la Terra in tre parti divisa. Si vede, che gli antichi Dei, e Semidei, ovvero Eroi, sono altrettanti ritratti degli Uomini illustri de' primi tempi del vecchio Testamento, ma s'attribuiscono sovente le azioni di più a un solo, o quelle d' un solo a molti, e si mascherano con istrani avvenimenti, che altro non sono, che parti dell'immaginazione.

Quanto alla Religione degli Uomini in que' tempi favolosi, e infetti di Politismo, si scuoprono a traverso dell'ombra di mille errori, figlie della corruzione del Cuore, delle verità fondamentali, sempre, e costantemente asserite. Simili ai raggi del Sole, quando penetrano una nuvola, questi preziosi residui della primitiva tradizione de' Figli di Noè, escono dal Chaos della favola, e si mostrano a tutti quelli, che vogliono aprire gli occhi. Si conveniva allora universalmente.

I. Che l'Universo è opera d'un Dio, che l'ha formato, cavandolo dal Chaos col solo movimento della sua volontà. Ma non si conservava più l'idea chiara, e distinta di questo Dio, ed un tal Chaos, o confusione di Elementi si supposeva eterna, poichè aveano perduto di vista il dogma della creazione, e voleano piuttosto dir qualche cosa, che confes-

lessare la propria ignoranza (a)

II. Che una Provvidenza presiede al governo del Mondo, e specialmente a quello degli Uomini: che si debbe all'essere supremo un culto esteriore, e pubblico. Quindi tutti que' voti, quelle preghiere, que' sacrificj, de' quali la favola, e l'Istoria Poetica è tutta ripiena. Quindi tanti Templi, ed Altari, eretti dalle genti pagane di que' tempi. Quindi le pubbliche preghiere, che si faceano, affine di distornare que' mali, da' quali erano i popoli minacciati, ovvero oppressi, e i rendimenti solenni di grazie negli avvenimenti felici. Quindi il Padre degli Dei, armato de' suoi fulmini, per vendicare le colpe degli Uomini, e per proteggere la virtù. Quindi quel gran Diluvio, dal quale fu inondata la Terra, per distruggere i malvagi, e la grazia, ch'egli fece a Deucalione, e a Pirra, che non erano a parte della colpa universale.

III. Che l'Uomo fatto a immagine di Dio, per essere sopra la Terra il Signore degli altri animali, ha ricevuta un'anima dal Cielo, e un corpo dalla Terra (b) che quest'anima non perisce col corpo, ma che alla fine di questa

vi-

(a) Ovid. Met. l. 1.

Sic ubi dispositam quisquis fuit ille Deorum.

Congeriem secuit.

Iussit & extendi campos, & sydera tolli

Ille opifex rerum, mundi fabricator &c.

(b) Ovid. met. l. 1.

Sanctius his animal, mentisque capacius altæ

Deerat adhuc, & quod dominari in cæte-

ra posset.

Natus homo est, sive hunc divino semine fecit

Ille opifex rerum Finxit in affigiem

moderantum cuncta Deorum.

del Cielo . Ognuno credeva a suo capriccio, ma tutti convenivano in questo punto, che il peccato è stato quello, che ci ha precipitati dallo Stato felice dell'innocenza nelle miserie, le quali continuamente ci fan compagnia .

VI. Che malgrado la degradazione del genere umano, v' ha una felicità eterna, sempre preparata a quelli, che avranno bene operato, ed un'eterna pena destinata ai cattivi . Onde segue, che indipendentemente dalle opinioni degli Uomini, vi sono delle azioni umane ingiuste per se medesime, che offendono la Divinità, e che gridano vendetta; e per espiar queste stesse il Paganesimo aveva istituite tante cerimonie, e sacrificj particolari; e che vi sono altresì delle azioni buone, e lodevoli per loro natura, grate a Dio, e degne della di lui ricompensa . Da ciò ne nacque, che tanti furono annoverati fra gli Dei delle favole, per coronare nel Cielo la virtù degli Uomini illustri, e che tanti altri furono onorati del nome di Semidei .

VII. Fino in mezzo degli errori della favola, s' era conservato questo gran punto della tradizione, che verrebbe un Riparatore del genere umano, a cancellare ogni macchia di peccato negli Uomini, e gli ristabilirebbe nello stato d'innocenza: che questo Riparatore farebbe un inviato del Cielo, e Figlio di Dio . Vero è però, che non conoscendosi più il vero, ed unico Dio, si adorava Giove per Padre di questo Salvatore degli Uomini, e questo

sto

sto è l'error della Favola. (a)

Io potrei accrescere questo discorso di molte altre verità essenziali, ch'ebbero la fortuna di salvarsi nel naufragio della primitiva tradizione di Noè, e de' suoi Figli: verità, che non è già difficile il riconoscere nelle Favole, benchè sfigurate, e confuse tra l'ombre. Queste bastano, per dar un'idea del fondo della Religione degli Uomini in que' tempi dell'ignoranza, e della corruzione.

E' cosa maravigliosa, che queste verità si sieno conservate, malgrado la universale corruzione dello spirito, e del cuore, e il comune interesse di abolirne la memoria, per darli in preda alla folla delle passioni, senza scrupolo, o rimorso veruno.

Dopo il Diluvio l'Istoria ci rappresenta il genere umano, come rientrato nella sua infanzia. Allora fu, che s' incominciò a ripopolare il Mondo, e gli Uomini si dispersero sopra la superficie della Terra. Il Paese situato tra l'Eufrate, e il Tigre fu il soggiorno di Noè, e de' suoi discendenti, fin' alla sesta generazione. La soavità del Clima, l'amenità del Paese, la fertilità della Terra gli ar-

(a) Virg. Ecloga 4.

Jam redit & Virgo, redeunt Saturnia Regna,

Jam nova progenies cælo demittitur alto.

Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum

Desinet, ac tuto surget gens aurea nuando

.... Si qua manent sceleris vestigia nostri,

Irrita perpetua solvent formidine terras.

Aggredere o magnos, aderit jam tempus,

honores,

Cara Deum soboles, magnum Jovis incrementum.

restarono, fin' a tanto che lo permise la capacità del luogo. Ma quando tanta moltitudine si vide troppo ristretta, pensarono a separarsi. Essi avevano diritto sopra tutta la Terra, e però ne fecero tre parti: Sem ebbe l'Asia Orientale per se, e suoi Discendenti. L'Egitto, l'Arabia, e l'Africa furono date a Cham, e alla di lui Famiglia. Japhet, e i di lui Figli ebbero l'Europa, e una parte dell'Asia Occidentale.

Avanti d'andar a prendere il possesso d'un sì vasto Patrimonio, formarono il disegno di fabbricare una Città nel luogo della lor separazione, e d'inalzarvi una Torre fin' alle nuvole, per eternare la lor memoria col mezzo di questo monumento. La Città era di già fabbricata, e la Torre molto innalzata, allorchè Dio vedendogli ostinati in questa folle impresa, confuse il loro linguaggio, e ne ispirò uno particolare a ciascuna Famiglia: quindi l'origine della diversità delle lingue tra gli Uomini. I Figli di Noè confusi per questo avvenimento non s'intendevano più. La loro confusione diede il nome alla Torre, e alla Città, ch'essi aveano fabbricate: la prima fu chiamata la Torre di Babel, la seconda Babilonia, che vale a dire confusione. Alla fine essi si separarono, e andarono a stabilirsi nelle Terre, ch'erano loro toccate in parte.

I Figli di Sem erano Elam, Assur, Arphaxad, Lud, ed Aram. Elam si stabilì nel Paese, che noi ora chiamiamo la Persia, e che fu lungo tempo nominato

nato

nato la Terra di Elam, e i suoi abitanti gli Elamiti, la sua Città Capitale Eli-
maid, e poi Persepoli.

Assur secondo Figlio di Sem, venne ad
abitare il Paese, chiamato dal di lui no-
me Assiria: Egli vi fabbricò sul Tigre
una Città, nominata Ninive, che vuol
dire la bella. Il quinto Figlio di Sem era
Aramo, che popoldò la Mesopotamia di
Siria, e diede il suo nome a questo Pae-
se, e agli abitanti. Il Paese si chiamò la
Terra di Aram, e gli abitanti Aramei,
e poi Sirj dal nome d' un Figlio di Ca-
ramuel discendente d' Aram. La Scrittura
non dice in qual contrada passassero Ar-
phaxad, e Ludj. Si crede, che Lud sia
stato Padre de Lud, ovvero Lidj in Li-
dia, e che Arfaxad sia restato nella Me-
sopotamia, dove si trova la sua posterità,
tragli altri, Nachor, Tare, Abraham ec.

I Figli di Cham furono Chus, Mes-
raim, Phut, e Canaam, che popolarono
l' Egitto, una parte dell' Arabia, dell' A-
frica, e dell' Asia. Chus andò ad abitare
l' Arabia superiore, nominata nella Scrit-
tura Terra di Chus, ovvero Etiopia:

Exod. 2.v. 16. e 21. Egli occupò ancora una parte dell' Egit-
to, che prese parimente il nome di Chus.

Esd. 1. c. 18. I suoi Figli furono Saba, Padre de' Sabei
nell' Arabia; Hevila, che abitò le coste

Reg. 1. 4. c. 9. Isai. 37. v. 9. del Golfo Persico, chiamate Terre di He-
vila; Nembrot, che si stabilì nel paese di
Sennaar, dal quale cacciò Assur, e di-
venne primo Re di Babilonia.

Gen. 6. 10. Mesraim, secondo Figlio di Cham, si
fermò nel basso Egitto, che fu poi no-
minato Terra di Mesraim. Da Pherusim,
e da

e da Chasluim suoi Figli, nacquero i Fili-
itei, che s'impadronirono delle coste ma-
ritime della Palestina, dove edificarono
Gaza, Azot, e Acaron. Da Castorim
suo terzo Figlio, uscirono i popoli della
Cappadocia. Non si sa dove abitassero gli
altri Figli di Mesraim.

Phut terzo Figlio di Cham, popoli le
coste marittime dell'Africa Settentrionale,
lungo il Mediterraneo: onde il Fiume Phut
nella Mauritania, la Città di Phut pres-
so Adrumeto, e i Phutesi abitatori di que-
ste contrade, come si vede nell' antiche
Geografie.

Canaam, quarto Figlio di Cham, die-
de l'origine e' Cananei, che tosto si spar-
sero lungo il Mar rosso, onde acquistaro-
no il nome di Fenici, che significa rossi.
Il primogenito di Canaam fu Sidone,
fondatore della Città di Sidone, antica
Capitale della Fenicia, dalla quale uscì
una colonia, che fabbricò la Città di Ti-
ro. I dodici popoli discendenti da Canaam
avendo abbandonate le rive del Mar ros-
so, andarono ad abitare quella parte del-
la Palestina, che s'estende dopo Sidone
al Nord fin' in Egitto al Mezzodì, e
dopo le coste del Mediterraneo fin' al Gior-
dano, verso Sodoma, e Gomorra. (a)

Japhet, terzo Figlio di Noè, ebbe in
parte l'Europa, ed una parte dell' Asia,

(e) Jus. ex Pom. Trogó l. 18. Phœnices ter-
ræ motu consussi, relicto Patriæ solo, Assirium
Stagnum primo, mox Mari proximum litus inco-
luerunt, condita ibi Urbe, quam Sydon appel-
larunt.

secondo l'Oracolo del Padre : *che Dio benedica Japhet, ch' egli estenda la sua porzione, e abiti nel Paese di Sem.* Egli ebbe per Figliuoli, Gomor, Magog, Thubal, Mosoch, Thiras, Medai, e Javan. I quattro primi passarono al Nord della Palestina, e di là fin' in Sarmatia, è in Scitia. Thiras nella Tracia, Medai in Media, Javan, ovvero Jon (perciocchè è lo stesso in Ebreo) si estese nel paese che poi fu chiamato la Grecia, popòd l' Isole vicine, e le coste occidentali dell' Asia minore. Egli fu il Padre di tutti i Greci, chiamati prima Jonj dal di lui nome, anzi la Grecia nella Scrittura non ebbe altro nome, che quello di Terra di Javan. Perciò il Profeta Daniele chiama Alessandro il grande *Re di Javan* nel testo Ebraico, ch' è stato spiegato dall' Interprete latino con queste parole : *Re de' Greci.* I Figli di Javan furono Elisa, Tarsis, Cethim, e Dodanim.

L' Elide fu la parte di Elisa, da cui essa prese il nome. La Città d' Elide nel Peloponeso, il fiume Elisso, i campi Elisj hanno avuto la medesima origine, e sono monumenti del di lui stabilimento in queste contrade; come ancora il nome di Ellas, che si legge nel testo Caldeo della Scrittura, in luogo di quello d' Elisa: nome che si stese ne' tempi posteriori per tutta la Grecia, e dal quale i popoli furono nominati Ellenisti. Si crede, che Tarsis, secondo Figlio di Javan, sia andato ed abitare la Cilicia, dove fabbricò la Città di Tarfi.

Cethim, terzo Figlio di Javan, ottenne il paese, conosciuto sotto il nome di Macedonia. La Scrittura lo chiama Terra di Cethim, e Cethei quelli, che l'abitavano. Filippo, e Perseo, gli ultimi due Re di Macedonia, sono chiamati nel primo libro de' Maccabei Re de' Cethei, *Cetheorum Regem*.

*Macchab. I.**I. c. I. v. I.**Ibid. c. 8.*

Dodanim, quarto Figlio di Javan, popòlò l'Epiro, e diede il suo nome alla Foresta, e alla Città di Dodona, che fu da esso edificata, e al Tempio di Giove Dodoneo, che i suoi discendenti eressero in onore di lui. Gli altri Figli di Javan passarono nell'Isole della Grecia: *ab his divisa sunt insula gentium*.

Gen. c. 10.

Tali furono le prime popolazioni degli Uomini. I Padri di Famiglia n'erano i loro Sovrani, e la loro volontà vi teneva luogo di legge politica. (a) A misura, ch'essi moltiplicavano, si staccavano delle Colonie, ch'andavano a formare de' nuovi stabilimenti ne' paesi vicini. In questi primi tempi i Regni erano molto ristretti: comprendevano comunemente una Città col suo Territorio, benchè il paese fosse vasto, ed aperto, per così dire, al primo occupante. L'avarizia, e l'ambizione vallicarono ben tosto questi confini.

(a) Erod. I. 7. n. 89. Phznices, ut ipsi memorant, quondam Mare rubrum incolebant, illinc maritima Syriae occupant, & quidquid Aegypti tenus est tractus Syriae, Palaestina vocatur. Mosè fa allusione a questa trasfugazione, quando dice, che al tempo di Abramo i Cananei erano di già nella Palaestina.

(L)

fini. Il motivo delle prime guerre fu la voglia d'impadronirsi d' un paese migliore di quello , in cui si viveva , e fu anche il desiderio ambizioso di ampliare il proprio Dominio sopra popoli liberi . Tutto si decideva colla Legge del più forte . I vinti abbandonavano le loro contrade , o si sottomettevano al tributo , giogo allora insopportabile , e che scuotevano , quando il tempo era opportuno . Per impedire le frequenti ribellioni , i vincitori trasportavano altrove i vinti , e gli rimpiazzavano per mezzo di Colonie de' lor proprj Sudditi . Ma quando si cominciò a fortificar le Città , fu giudicato più espediente di lasciarvi delle guarnigioni , affine di tenere in freno il paese conquistato . Quindi il miscuglio delle Famiglie , e la perdita della loro primiera libertà .

I Figli di Noè aveano aprese dal Padre , e trasmesse a' suoi posterj avanti la lor separazione , le Arti necessarie alla vita . Ma o sia stato per infingardaggine , o per difetto d' istromenti , o perchè la Terra produceva per se stessa quanto lor bisognava , in frutti , pesci , selvaggine , aggiuntovi quello , che si traeva dalle mandre , essi aveano dimenticate in molti paesi la maggior parte di quest' arti , fin quelle dell' Agricoltura , e di piantare le Vigne . Eglino le ricuperarono ne' tempi , che seguirono a questi , e tanta fu la lor gratitudine verso i ristauratori , che eressero loro degli Altari , e attribuirono onori divini .

Sap. 13.

v. 14.

L' Idolatria ebbe principj più remoti :

Sa-

Salomone dice, ch' ella ebbe origine dall' orgoglio de' Re. Quelli vagabondi, occupati ne' bisogni della vita presente, dati in preda alle loro passioni, passarono dalla negligenza del culto Divino, all' obblivione del Dio de' loro Padri, e fin' a non riconoscerlo più. Non ignoravano, che doveano avere un Dio; ma non sapevano più qual Dio doveessero avere. Avevano lume bastevole per osservare il bell' ordine dell' Universo, per giudicare della bellezza, e del movimento regolare degli Astri, che presiedono al giorno, e alla notte, e alle produzioni della terra, per comprendere gl' immensi beni, che ricevevano dal Cielo, dalla Terra, e dagli Elementi; ma la lor vista non s'innalzava più dalla Creatura al Creatore. In questo grado di cecità moltiplicarono l' essere unico per effenza, e benchè il di lui nome non possa ad altri esser comunicato, lo comunicarono al Sole, alla Luna, agli Astri, al Fuoco, all' Aria, all' Acqua, alla Terra.

L' Orgoglio dei Re obbligò i proprj sudditi a render loro onori, poco differenti da quelli, che si rendevano a Dio. Ma non potendo essere in tutti i luoghi del lor Dominio, per ricevervi in persona sì fatti omaggi, vi mandarono le proprie immagini, e le proprie Statue, con ordine di rendere alle medesime gli stessi onori, che s' attribuivano alle loro persone. La lunghezza del tempo, l' usanza, la Legge de' Sovrani fecero riguardare come divino, un culto nella sua sorgente pura-

mente umano, e si onoravano come Dei quelli, che ne' tempi precedenti si rispettavano come Uomini. Un tal culto gli accompagnò fino alla tomba, e invano reclamando la ragione, si continuò ad adorare dopo la lor morte degli Uomini, che si avevano veduti nascere, e morire. Da tali sorgenti l'Idolatria si sparse, come un Torrente, quasi sopra tutte le Creature, e sopra l'opere delle mani degli Uomini. L'Egitto più fecondo, che alcun altro paese, in questa specie di mostri, servì d'esempio alle altre nazioni; ma niuna lo pareggiò in tal genere di cecità. Fino le Cipolle, e i Cavoli de' loro Giardini erano creduti Dei appresso gli Egizj. Onde un Poeta Pagano, burlandosi della lor pazzia, diceva di essi: *Felice quel popolo, che vede nascere i suoi Dei ne' suoi Giardini.* Ma benchè generale fosse divenuto il Politeismo, la vera Religione, e la Legge della natura si conservarono appresso molti Santi Personaggi, e particolarmente nella Stirpe di Sem.

I Fenicj furono i primi, che si diedero al commercio. Essi corredarono de' Vascelli, ridussero alla lor' obbedienza tutte le coste del Mediterraneo, le riempirono delle lor Colonie, e vi portarono le lor arti, le loro scienze, le lor favole, e i loro Dei. Cadmo uscito dalla Fenicia venne a stabilirsi in Grecia nella Beotia, e vi portò l'uso delle lettere dell'Alfabetto. Dopo la confusione delle lingue ogni nazione aveva il suo proprio idioma, ma non avea però l'arte di dipingere la pa-

parola, e di far conoscere i suoi pensieri per via di segni, e figure. Varrone afferma, che i Fenicj non aveano avuto l'uso delle lettere, se non un poco più di due mila anni avanti di lui, cioè circa l'anno 500. dopo il Diluvio. Gli antichi confessano d'esserne debitori ai popoli della Fenicia. Il che si dimostra ad evidenza per via della conformità, che hanno con quello de' Fenicj, gli Alfabeti de' Caldei, de' Sirj, degli Egizj, degli Arabi, delle Terre Puniche, e degl' Israeliti.

*Apud S. Aug.
l. 1. de Civ.
c. 12.*

*Ai Popoli
della*

l. 5. c. 58.

„ Le prime lettere de' Greci erano, dice Erodoto, simili a quelle de' Fenicj: „ solamente in progresso di tempo cambiarono suono, e figura. Gli Jonj confessano d'averle avute dai Fenicj, e le chiamarono le lettere della Fenicia. Io ho veduto personalmente a Tebe, segue a dir questo Storico, il più antico fra Greci, delle lettere di Cadmo, scolpite sopra un trespolo, ed erano quasi tutte simili a quelle de' Jonj. Basta comparare l' Alfabeto de' Fenicj con quello de' Greci, per restar convinti, che questo è la copia di quello. „ I latini hanno ricevuto l' Alfabeto dai Greci, e solamente coll' andar del tempo hanno mutata qualche figura. Dai Romani è passato alle altre differenti nazioni dell' Europa. I discendenti di Sem, che si sono conservati, senza mescolarsi con altre nazioni, nella China, e particolarmente nel Giappone, niente hanno di comune coi Fenicj in ordine alla lingua, o alle lettere, o alla Figura de' loro Caratteri.

L' In-

L'Invenzione dell'Astronomia viene attribuita ai Chaldei . La Torre di Babel, fervì loro d'Offervatorio : ma col corso del tempo guastarono uno studio sì bello colle fole dell'Astrologia giudiciaria . Gli annali delle loro osservazioni non furono dapprima molto accuratamente conservati onde provennero tante variazioni ne' lor numeri cronologici . Scrive Plinio , che Epigenio , autor Greco , avea veduto sopra tavole di terra cotta , le osservazioni celesti de' Babiloniesi di 720. anni . Beroso nato sotto Alessandro il grande , e più antico di Epigenio , non ne annovera se non 490. , non altrimenti che Critodemo , il quale rimonta fin' all'era di Nabonassar . Così i Babiloniesi niente avevano di certo nella lor cronologia , fuorchè questi 490. anni

Giammai non si videro tanti Regni , come in questi primi secoli dopo il Diluvio , nè minor numero di memorie dei gran successi . I Babiloniesi , gli Assirj , i Medi , i Persi , i Greci , i Romani hanno avuto i loro annali , e hanno tramandati fin' a noi i fatti Storici , legati insieme secondo l'ordine de' tempi . Noi altro non faremo , che rapportare i più certi , e i più interessanti : Non separeremo l'Impero de' Babiloniesi da quello degli Assirj , poichè nel vero è stato il medesimo , governato ora da' Re di Babilonia , ora da quelli dell'Assiria . Lo stesso è avvenuto di quello de' Medi e de' Persi . L'Impero de' Greci , intiero sotto Alessandro , che ne fu il fondatore , diviso in quattro Mo-

nar-

Plin. l. 7.
c. 56.

narchie dopo la di lui morte, fu col tempo ridotto ai due Regni della Siria, e dell'Egitto. Quello de' Romani fu parimente diviso in Impero d'Occidente, o de' Latini, e in Impero d'Oriente ovvero de' Greci.

Dio avea rivelato al Profeta Daniele la successione di questi Imperj molto tempo prima del loro stabilimento. Gli avea figurati sotto l'immagine d'un Colosso, la cui testa era d'oro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre, e le coscie di rame, le gambe di ferro, terminate da piedi parte di ferro, e parte di creta. Il Profeta sviluppò l'enigma al gran Nabucodonosor, il secondo anno del di lui Regno, e gli dichiarò 1. che la testa d'oro significava l'Impero de' Caldei, 2. che il petto, e le braccia d'argento rappresentavano quello de' Medj, e de' Persi, che successe al primo, 3. che il ventre, e le coscie di rame significavano quello de' Greci nella sua unità, e nella sua divisione, 4. che le gambe di ferro, e i piedi parte di ferro, e parte di creta rappresentavano un quarto Impero, fondato sulle rovine dei precedenti, che farebbe diviso in due parti, delle quali l'una farebbe per durare più lungo tempo dell'altra. Questo è l'Impero de' Romani. Il Profeta predisse ancora in dettaglio le rivoluzioni, e gli avvenimenti più considerabili di queste Monarchie.

La Storia Profana di questi quattro grandi Imperj altro non è, che l'Istoria del compimento di queste Profezie. Gli autori

Dan. c. 2.

v. 7.

Dan. c. 5.

v. 28. c. 8.

c. 9. c. 11.

Isai. c. 21.

v. 2.

tori pagani , senza saperlo , hanno confermata la verità de' Sacri Oracoli , scrivendone i fatti Storici . Niente dimostra più chiaramente la divinità di queste Profezie , che il paragone del testo Sacro con quello degli Storici Profani . Perciocchè non v' ha , che un Dio , il quale abbia potuto prevedere , e predire con tal precisione e sì lungo tempo prima , che avvenissero l'origine , il progresso , le catastrofe , le Successioni di questi grand' Imperj , dove tutto dipende dal libero concorso d' un infinito numero di volontà , e di azioni umane .

Fine del Discorso Preliminare,